

NOVILUNI O

RIVISTA DELLA POESIA ITALIANA

1993-1994

EDOARDO SANT'ELIA

SONO SBAGLIATI I CARTONI ANIMATI

La dimensione «ironico-teatrale» sembra essere la prima cifra della poesia di Sant'Elia: lo spazio e il segno si sommano piuttosto che coesistere nell'unità. D'altronde subito appare evidente, anche, la capacità di un linguaggio che è gestito per *fissità iconologica*, dove l'immagine non è peregrina e svariata e mobile, al contrario si fa ferma, blocco, corpo da manovrare, da far logicamente oscillare all'interno di una scena dove la realtà è inesistente. Si recupera una vastità dell'armamentario del mondo *spettacolare* in una secca, congelante ma vivida iteratività di ritmo, dove alla ripetizione della battuta scenica corrisponde uno scarto-scatto del gesto. Nello sviluppo delle occorrenze iconiche la solitudine si sprigiona a comprendere il lettore in un fascino dell'artefatto, del fumettistico (ossia dell'utilizzo di talune movenze di tale ambito, ma volte ad altro senso ideologico). Sia l'andamento strutturale e compositivo, che lo spirito sotteso dell'azione hanno un'ascendenza illustre e celebre, in quel clima campaniano e palazzeschiiano, cui la poesia di Sant'Elia attinge non tanto lacerti ma una certa aura di sospensione. In effetti nella poesia il segno iconico oscilla tra un metafisico surrettizio e un ludismo incantato. Il palazzeschiiano «la gente cammina piano» in Sant'Elia è trasmutato di poco, ma tanto basti a trasformarne l'indirizzo ideologico, aggiornato, in uno stupore nella testualità: «la folla cammina svagata». Gli è che per Sant'Elia, come in specie qui è dato scorgere agevolmente, la teatralizzazione è non manifesta ma sottesa ed euberante e gestita con buona maestria di impostazione e di risoluzione. Il mondo appare nella vanificazione perché in quella vanità (come vuoto delle esistenze, vacuità) ogni segno, ogni evento, ogni sussurro è ampliato e ingigantito, prende altra dimensione. Il linguaggio è variato formalmente con breve filtrazione, come colpo contundente celato, e aggettato con parsimonia magistrale. Le rime, in tale orizzonte, creano l'aura cantilenante della filastrocca, per cui essa rende in sé un gettito favolistico, sotto al quale s'insinua una vena d'ironia corrosiva e solleticante. La scaltrezza del linguaggio corrisponde, si sa, alla scaltrezza del mondo che provoca; pertanto, la scenografia oggettiva è un fondo opaco con poca luce, da marionette, che non sono più parte del teatro, ma sono discese nell'esistenza, nella storia, per ballarci intorno e sollevarci dalle lordure e dalle ipocrisie violente del Presente. L'ironia sostituisce l'ordine logico, diviene dinamica atipica, la parola che torna uguale e deviata, desemantizzata, nel gusto che è d'origine beckettiano come creazione scenica, nella stretta sillogistica della storia come inutilità.

CIRO VITIELLO